

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Venerdì 20 agosto 2010

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana

MAGANUCO

Rispetta l'ambiente e vai a vela si terrà domenica

●●● **Domenica, con inizio alle 11. a Maganuco, si svolgerà la seconda edizione della regata «Rispetta l'ambiente, vai a vela». Dopo il grande successo dello scorso anno la Provincia, l'assessorato Territorio ed Ambiente e la Commissione Territorio ed Ambiente, presieduta da Marco Nani, hanno voluto riproporre l'evento. La manifestazione rientra nella «prova zonale per la Categoria A» ed è valida quale regata differenziata ai solo catamarani. «Domenica - spiega Nani - vogliamo ricordare la figura di Giorgio Cassarino, avvocato, scomparso recentemente, con la passione per il mare e le imbarcazioni a vela». (*SAC*)**

MAGANUCO

Domenica la regata «Rispetta l'ambiente»

gi.bu.) Si svolgerà domenica alle ore 11 a Maganuco il secondo appuntamento con la regata "Rispetta l'ambiente, vai a vela". Dopo il grande successo dello scorso anno, anche per il 2010, la Provincia Regionale di Ragusa, l'assessorato Territorio ed Ambiente e la Commissione consiliare Ambiente ripropone questa manifestazione sportivo-ambientale. Come dice il presidente della commissione provinciale Marco Nanì l'iniziativa "mira anche a rilanciare la frazione balneare di Maganuco con una regata aperta a chi ama il mare solcando le onde a bordo di barche a vela. Essa inoltre rientra nella "prova zonale per la Categoria A".

La «battaglia» per salvare Kamarina «Abbandonati da Stato e Regione»

Il promontorio su cui sorge l'antica colonia greca è minacciato dal fenomeno dell'erosione della costa. Il sindaco: «Serve un protocollo d'intesa».

Gianni Marotta

●●● Il grido d'allarme lanciato dal comitato civico «Tutti per Kamarina» per salvare il promontorio su cui sorge l'antica colonia greca siracusana fondata agli inizi del VI secolo avanti Cristo, dall'erosione del mare, viene condiviso dal sindaco di Vittoria, Giuseppe Nicosia.

Il Comitato civico, che dallo scorso dicembre ha avviato delle iniziative di sensibilizzazione e anche una raccolta firme per chiedere la messa in sicurezza del sito, invoca un intervento immediato a difesa del promontorio che ospita il parco archeologico attraverso l'installazione di barriere frangiflutti per evitare che il mare continui ad erodere la falesia su cui si trova la cinta muraria dell'antica colonia. E per far sentire la propria voce non ha esitato an-

che a creare sul sito internet Youtube un canale dedicato «Tutti per Kamarina Channel» in cui sono stati caricati diversi video che mostrano la costante azione di degrado dell'area.

La Prefettura di Ragusa è già intervenuta facendo installare una rete di recinzione nella zona, ma l'azione erosiva del mare non lascia spazio ad altro tempo.



**L'ASSESSORE
MALLIA: ACCREDITATI
DALLA PROVINCIA
2,2 MILIONI DI EURO**

«Condivido in pieno l'iniziativa a tutela di Kamarina e ritengo che la stipula di un protocollo d'intesa possa rappresentare una proposta valida, anche se scontiamo la disattenzione delle istituzioni competenti. Siamo affettivamente legati a Kamarina - ha detto Nicosia - ma registriamo la lon-

tananza del governo centrale e di quello regionale».

Proprio all'assessorato ai Beni culturali della Regione, i coordinatori del comitato hanno chiesto un'azione sicura che garantisca la conservazione e la valorizzazione del parco archeologico e del museo. In particolare: tutela del sito, riqualificazione della foce del fiume Ippari e ricostituzione della zona delle dune di sabbia, tipica dell'area di contrada Cammarana. Ma la notizia più clamorosa la fornisce l'assessore provinciale all'Ambiente, Salvo Mallia. «La Provincia ha stipulato una convenzione con il Comune di Vittoria per utilizzare il progetto di rinascimento della costa e il personale della provincia. Sono stati già accreditate somme per 2.200.000 euro che serviranno proprio a questo e quando l'iter burocratico terminerà si potrà fare la gara d'appalto ad evidenza europea». Il progetto di ingegneria marina prevede la creazione di barriere "soffolte" cioè installate sottacqua che serviranno a frenare le correnti e conseguente l'azione di erosione. (GM)

ISPICA

Domani l'attesa «Notte dei sapori»

ISPICA. E' stata presentato l'evento «La notte dei sapori» ieri mattina a Palazzo di città, presenti il sindaco Piero Rustico, il vicesindaco e assessore allo Sviluppo economico, che organizza lo stesso evento, Gianni Tringali, il presidente del Consiglio comunale di Ispica, Carmelo Oddo, gli assessori Donato Bruno e Serafino Arena, e l'assessore provinciale Enzo Cavallo. E' stato il primo cittadino icipese Piero Rustico, ad illustrare contenuti dell'evento, in programma domani al Parco Forza, ormai istituzionalizzato, con un trend di successi sempre in crescendo. L'assessore provinciale, Enzo Cavallo, ha avuto modo di esprimere lusinghieri apprezzamenti per l'iniziativa destinata a valorizzare i nostri prodotti ed il territorio e a richiamare sempre più numerosi visitatori.

Previsti invitanti itinerari enogastronomici: antipasto della nonna, degustazione di vini, ricotta calda, taglioni alla norma, cous cous, lenticchie, tonno arrosto, tunnina ca cipudda, spada arrosto, salsiccia arrostita con vino, cannoli siciliani, gelato e carotello, bevande. Le aziende espositrici: «Rio Favara», «Roselle» per i vini, «Floridia Rosario & figli» per il formaggio doc, «Deca pasticceria Denaro» per i prodotti a base di carote. Tanti gli spettacoli di intrattenimento: Musica sotto le stelle con il corpo bandistico di Ispica «Arturo Toscanini», Maurizio Lastrico di Zelig, la storia del musical, live concert: The Jump, giocoleria: Rifi show - artisti di strada. «Abbiamo immaginato la sesta edizione de «La Notte dei Sapori» come un'esperienza suggestiva che possa coinvolgere i cinque sensi in

un'estasi di sapori, odori, musiche e paesaggi unici. Il grande successo delle passate edizioni - dichiara il primo cittadino icipese, Piero Rustico - sempre crescente di anno in anno, ci ha confermato appieno che la bellezza dei nostri luoghi e la prelibatezza della nostra tradizione enogastronomica sono una combinazione irresistibile per la moltitudine di visitatori, fra cittadini e turisti, che ogni anno gremisce il Parco Forza, vestito a festa per l'occasione in una deliziosa serata estiva».

Per l'assessore Gianni Tringali «La notte dei sapori è un evento che coniuga la bellezza naturale, suggestiva di un nostro sito archeologico, la nostra tradizione enogastronomica, le potenzialità e quindi i prodotti della nostra economia».

GIUSEPPE FLORIDDIA

RAGUSA

«Il piano paesistico va attuato con solerzia»

Stop all'anarchia e si alle regole del territorio. E' quanto chiedono numerose associazioni ambientaliste e culturali che ieri mattina hanno tenuto una conferenza stampa per rilanciare la necessità di proseguire con il piano paesistico che è stato adottato dalla Regione e che va verso la sua definitiva approvazione. Legambiente Ragusa, Legambiente Vittoria, Legambiente Modica, Italia Nostra, Associazione Tutela Terre d'Oriente Ragusa, Cirs Ragusa, Esplorambiente Scicli, Lipu Ragusa, Associazione Il Clandestino Modica, Associazione CittàVivaGaia Modica, Libera Ragusa, Kalura, Colibrì, e Associazione Attinkitè chiedono a chiare lettere che si prosegua in quella che viene vi-

sta come azione di tutela del paesaggio.

"Il piano paesistico provinciale va non solo definitivamente approvato ma anche attuato con solerzia perché mette fine all'anarchia con cui è stato gestito il territorio e detta precise regole", hanno ribadito ieri mattina la folta rappresentanza delle associazioni intervenute nella sede di Legambiente Ragusa il cui presidente Claudio Conti dice: "Come per il parco degli Iblei, anche per il piano paesistico si è andati avanti a forza di contrapposizione, soprattutto mediatica, con dichiarazioni di vero e proprio terrorismo, come se il piano fosse la distruzione dell'economia o l'inizio di gravissimi danni. Si è anche detto che il piano è

stato calato dall'alto. Ma non è così. La concertazione c'è stata, ed anzi è durata pure troppo, visto che è materialmente iniziata nel 2008, per proseguire poi nel 2009, avere uno stop per gli adeguamenti alle nuove normative, decidendo di chiudere la concertazione al 30 giugno 2010. I Comuni sono intervenuti più e più volte ed anzi alcuni, Santa Croce Camerina, Modica, Comiso e Vittoria, hanno perfino presentato delle osservazioni. Come si faccia adesso a dire che non c'è stata concertazione sembra davvero paradossale. Il piano paesistico blocca l'illegalità che finora è stata da padrona nelle nostre campagne".

MICHELE BARBAGALLO

TERRITORIO. Sono scesi in campo per difendere l'operato della Soprintendente ai Beni culturali, Vera Greco

Le associazioni non hanno dubbi: «Piano paesistico contro l'illegalità»

La presa di posizione di Legambiente, Italia Nostra, «Tutela terre d'Oriente», Cirs, Esplorambiente, Kalura, Il clandestino, Città Viva, Attinkitè, Colibrì e Cai.

Davide Bocchieri

●●● Il Piano paesistico è una risposta al problema della legalità, ma anche una grande risorsa per il territorio. Regole e sviluppo, dunque, e non certo un "blocco" ad uno sviluppo che, in verità, dati alla mano, non c'è ormai da tempo. Ne sono certe le associazioni, ambientaliste e non, che ieri mattina hanno incontrato la stampa. Il gruppo, formato da Legambiente di Ragusa, Modica e Vittoria, Italia Nostra, Associazione Tutela Terre d'Oriente Ragusa, Cirs, Esplorambiente Scicli, Lipu, Il Clandestino Modica, CittàViva-Gaia Modica, Libera, Kalura, Attinkitè, Colibrì e Cai, difende l'operato della Soprintendente Greco e denuncia la pesante campagna contro il Piano avviata da enti pubblici e privati. Smentite, punto su punto, le tesi degli amministratori. Nessuna concertazione? Assolutamente no, hanno replicato ieri mattina. «Il processo che ha portato all'adozione del Piano - hanno detto gli esponenti delle associazioni - è iniziato nel 2008 con un primo incontro a Palermo. È proseguito nel 2009. Ci sono stati alcuni momenti di impasse, dovuto ai cambiamenti della normativa, e per il 30 giu-

gno era fissata la data per concludere la concertazione». Il Piano, insomma, non è arrivato all'insaputa degli amministratori e di quelle organizzazioni che oggi, così come hanno fatto col Parco degli Iblei, ripetono un "no" secco. Riprendendo il cardinale Tettamanzi, Claudio Conti ha parlato di "allergia alle regole" che, da Roma a Ragusa, pervade anche le Istituzioni. Conti ha parlato di "parecchia illegalità in zona agricola". E non ha tutti i torti se la Procura ha riaperto un'inchiesta sulle villette che spuntano come funghi lungo la Ragusa-mare, zona sulla quale il Comune ha dap-

prima chiesto il vincolo e adesso, ottenutolo, ne vuole inspiegabilmente la rimozione. Comune capoluogo che è favore-

●●●
«IL PROCESSO CHE
HA PORTATO
ALLA SUA ADOZIONE
È INIZIATO NEL 2008»

vole alle trivelle, ai mega parchi eolici, al nucleare, ai milioni di metri cubi di cemento per l'edilizia economica e popolare. Chi

tutelerà, quindi, il paesaggio, si chiedono in tanti, ambientalisti per primi? Conti e gli altri esponenti delle associazioni sono molto chiari: «Il nostro sì è innanzitutto al fatto di avere approvato, secondo quanto da anni prevede la legge, un Piano paesistico. Se poi ci saranno osservazioni che ben vengano, anche noi ne presenteremo alcune. Ma è su questo che devono intervenire i Comuni e le associazioni di categoria». La strategia di quest'ultimi, invece, è il "no" preventivo, senza spiegazioni legate ai contenuti del Piano. Un "no" che impensierisce, e molto. (DABO)

Piano Paesaggistico «Patto per Scicli» promette battaglia

Chiede al sindaco di portare a conoscenza della città quale è stato il suo operato in merito al Piano paesaggistico provinciale.

Pinella Drago
SCICLI

●●● Non lascerà che il Piano paesaggistico passi così come è stato adottato. Il movimento politico «Patto per Scicli», presieduto da Franco Susino, ritiene che non siano consumati i passaggi necessari a formare uno strumento frutto di ascolto e confronto e che, quindi, è necessario intervenire a livello regionale per una revisione. «Non c'è stato il pieno coinvolgimento del territorio. Invece, sarebbe auspicabile, per la valenza di tale strumento, la massima partecipazione del territorio - afferma Franco Susino -. Il Piano paesaggistico non è soltanto uno strumento urbanistico ma è uno strumento che incide profondamente sullo sviluppo economico-sociale di un territorio, è essenziale quindi una partecipazione diffusa alla scelte che stanno alla

base della sua redazione». Susino accusa l'amministrazione comunale di Scicli di non aver partecipato alla formazione del Piano. «Il principio di sussidiarietà, nella sua accezione orizzontale, ed il decreto legislativo 63/2008 andavano rispettati innanzitutto da parte dell'amministrazione sciclitana - dice ancora - per questo ci chiediamo se il sindaco Venticinque ha presentato delle proposte integrative o modificative al Piano paesaggistico provinciale che sono state bocciate, sbagliando perché non ha sentito sull'argomento il consiglio comunale così come previsto dalla concertazione. Oppure non ha presentato nulla, sbagliando ancor di più perché ha fatto subire un grave sopruso alla città. In entrambe le ipotesi l'operato del primo cittadino è da stigmatizzare: nella prima non ha coinvolto nelle scelte i cittadini e le istituzioni; nella seconda ha accettato supinamente scelte imposte dall'alto. Gradiremmo, per queste motivazioni, che il sindaco portasse a conoscenza della città quale è stato il suo operato in merito al Piano paesaggistico provinciale». (PDP)

Per l'arcipelago ambientalista prioritaria la tutela del territorio **«Ecco i quattro motivi per dire sì a scatola chiusa al piano paesistico»**

«Ben venga qualcuno dall'esterno che dica finalmente: questo territorio vale»: 14 associazioni che gravitano attorno all'area ambientalista non temono affatto i rischi di colonizzazione paventati da sindaci, parlamentari e amministratori. Italia Nostra, Terre d'oriente, Cirs, Esplorambiente, Lipu, Il clandenstino, Città viva gaia, Libera, Kalura, Attinkitè, Colibrì, e i circoli Legambiente di Ragusa, Vittoria e Modica guardano con fiducia sia al piano paesistico che al parco degli Iblei e continuano a non accettare la campagna di paura innescata da chi, legittimamente, si oppone a questi strumenti di tutela del territorio.

Questo cartello di associazioni sono anche pronte a sfruttare l'opportunità delle osservazioni per integrare il lavoro della Soprintendenza. In che modo? Chiedendo ancora maggiori tutele e attenzioni per un paesaggio «bello e che attrae», nonostante alcuni sindaci pubblicamente preferiscano dichiarare il contrario.

Ma perché le realtà ambientaliste sono pronte ad accettare a scatola chiusa il piano paesaggistico? Almeno quattro le risposte a questa domanda. «Il piano paesistico - ha risposto Claudio Conti a nome di tutti - riporta legalità, dettando regola e norme. Oggi, purtroppo, c'è un'allergia alle regole che apre spazi all'anarchia e all'illegalità. Il piano paesistico, inoltre, definisce le aree dove si possono realizzare gli insedia-

menti produttivi e le aree dove ciò non è possibile. Il piano paesistico ci aiuta anche a sporsare un nuovo modello di economia, perché è fattore di uno sviluppo che non può più reggersi sul consumo del suolo».

L'arcipelago verde non teme e, anzi, è pronto a scommettere sulla svolta che strumenti come il parco degli Iblei e il piano paesistico possono offrire alla nostra provincia. «La prospettiva per uscire dalla crisi - ha ribadito Claudio Conti - è la green economy e questo lo dice Unioncamere, anche se la Camera di commercio di Ragusa non ci crede tanto, proponendo modello di sviluppo ampiamente superati. Grazie al piano paesistico, emergono due modelli di sviluppo. Noi diciamo che un'altra economia è possibile. Non capiamo le preoccupazioni di Assindustria che potrà continuare a operare all'in-

terno delle aree industriali della provincia. Creare capannoni industriali nei terreni agricoli era vietato prima e non è certo il piano paesistico che introduce vincoli di questo genere. Ciascuna delle 14 associazioni ha, tra l'altro, la stessa dignità di Assindustria come associazioni portatrici di interessi legittimi».

Due rilievi, infine, sono stati indirizzati al presidente della Provincia, Franco Antoci («Ha l'obbligo di rispettare la legge e farla rispettare, senza fornire giustificazioni a fenomeni in qualsiasi modo legati all'abusi-vismo») e all'assessore provinciale Salvo Mallia («Un assessore al territorio e all'ambiente non può schierarsi - ha sottolineato Giorgio Cavallo del circolo di Modica di Legambiente - contro un piano che mira proprio a tutelare il territorio e l'ambiente». ◀ (a.b.)

Morì nel cantiere Condannati la Provincia e il capo cantiere

●●● Il capo cantoniere Salvatore Fede e la Provincia regionale di Ragusa dovranno dividere a metà le spese sostenute dall'amministrazione per sostenere i processi scaturiti da un incidente mortale causato dalla negligenza del lavoratore. Lo ha stabilito la sezione giurisdizionale della Corte dei conti mettendo la parola fine a una storia che dura da oltre 12 anni. Nel 1998, infatti, il pretore di Modica condannò Fede a sei mesi per omicidio colposo e al pagamento, in solido con l'amministrazione provinciale, delle spese processuali e di una provvisoria. La sentenza venne confermata in appello l'anno successivo ma annullata subito dopo dalla Cassazione con rinvio. Nel 2003 la corte di appello di Catania, in riforma della sentenza del pretore di Modica, dichiarò il non doversi procedere per prescri-

zione nei confronti di Fede e condannò quest'ultimo al pagamento, in solido con l'amministrazione provinciale, delle spese processuali sostenute dagli eredi della vittima. Due anni dopo la Provincia intimò a Fede di pagare quasi 27 mila euro, pari a tutte le spese sostenute, cominciando a trattenergli un quinto dello stipendio. L'uomo fece ricorso al tribunale di Ragusa che dichiarò insussistente una parte del credito vantato, pari a 5.500 euro per oneri di difesa, declinando per il resto alla giurisdizione della Corte dei conti. I giudici contabili, per parte loro, hanno deciso che la Provincia può chiedere a Fede solo metà delle spese giudiziarie sostenute, cioè poco più di 10 mila euro, restituendo eventuali somme trattenute in eccedenza. (sentenza 1369/2010).

ANGELO MELI

CORTE DEI CONTI

Ragusa, ridotta la condanna a un capocantoniere

●●● **Il lavoratore pubblico al quale l'amministrazione da cui dipende ha trattenuto parte dello stipendio, deve ricorrere alla Corte dei conti se ritiene lesi i suoi diritti. Lo ha ribadito la sezione di Palermo che ha intimato alla provincia di Ragusa di ridurre le pretese risarcitorie, a circa 10 mila euro, nei confronti di un capocantoniere. L'uomo omise di esercitare i dovuti controlli su un cantiere stradale e ciò fu causa di un incidente mortale. Da qui la richiesta di risarcimento della Provincia di 27 mila euro.**

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

Minardo: nel Pdl restano due anime

●●● Le due anime del Pdl che hanno scelto la via del dialogo e non delle continue liti lo hanno fatto per il bene del territorio e per avere una posizione univoca sulle scelte strategiche del territorio. Un accordo politico per intenderci. Nino Minardo, deputato nazionale del Pdl e vicino alle posizioni dell'onorevole Gianfranco Miccichè, spiega le ragioni dell'accordo con Innocenzo Leontini, capogruppo del Pdl all'Ars, ma precisa che le anime all'interno del Pdl rimarranno con le di-

versificazioni che ci sono state fino ad oggi. E così per intenderci alla Provincia rimarranno i gruppi del Pdl Sicilia e del Pdl. «Nel Pdl nessuno ha intenzione più di farsi la guerra - dice Minardo - ma è chiaro che continueranno ad esserci due anime ben distinte e che ragionano come hanno fatto fino ad ora. È stata raggiunta un'intesa tra il sottoscritto e l'onorevole Leontini di assunzione di una leadership del Pdl in provincia per il bene di questo territorio e per presentarci agli alleati

con una sola voce e soprattutto parlando una sola lingua. Mi sembra un passo avanti non indifferente. Ma a livello nazionale e regionale, ma anche a livello locale le differenziazioni continueranno ad esserci. Non potrebbe essere altrimenti». Insomma, una condivisione sulla politica da presentare agli elettori e che non interessa da vicino le varie posizioni che il Pdl dovrà colmare. Anche perché - come assicura lo stesso Nino Minardo - con Innocenzo Leontini non si è parlato di

"divisione di poltrone". Anche se ci sono e nel giro di un paio di settimane dovrebbero concludersi alcune cose. Per esempio al Consorzio Asi c'è la prima riunione del direttivo fissata per il 30 agosto e lì dovrebbe essere eletto il vice di **Rosario Alescio**. Manco a dirlo che l'area che fa riferimento a Nino Minardo con tre componenti la pretende per **Giovanni Scucces**, un tecnico abbastanza preparato. Ma il mese di settembre servirà anche per un cambio al Consorzio Univer-

sitario con **Maurizio Tumino** che dovrebbe lasciare il Cda per far posto al professore **Enzo Di Raimondo**. Nino Minardo lo vede bene al Consorzio date le sue esperienze amministrative e didattiche. Svelato così il nome del modicano all'ente di piazza Dottor Solarino. Anche **Calogero Termini** farà parte del Cda. Ad uno dei due, poi, sarà affidata la presidenza dell'ente. Su una probabile verifica a viale del Fante Nino Minardo la pensa così: «Una verifica sui programmi fa sempre bene per parlare anche del patto di fine legislatura anche se devo dire che non sento la necessità di una immediata verifica al Palazzo di Provincia». (GN)

Il parlamentare nazionale analizza il quadro politico provinciale

«Al Pdl il ruolo guida della coalizione, pronte nostre opzioni in tutti gli enti»

Non è più da escludere un avvicendamento con Leontini al Senato e Nino Minardo all'Ars

Alessandro Bongiorno

L'intesa, che ha riunificato attorno ai parlamentari Nino Minardo e Innocenzo Leontini il Pdl ibleo, suona come un'antifona, di una stagione caratterizzata dallo stagliarsi all'orizzonte delle elezioni anticipate. Le dinamiche attraversano un po' tutti i partiti e si vanno prefigurando scenari che potrebbero cambiare, in modo significativo, anche gli assetti negli enti locali.

Per motivi diversi, sia la Provincia che la Regione potrebbero essere interessate ad anticipare le scadenze con le urne. A Palermo, per via delle difficoltà che incontra la maggioranza, in viale del Fante perché non è escluso che l'Udc affidi al presidente della Provincia il seggio sinora attribuito a Peppe Drago. In questo caso, si renderebbe necessario azzerare tutto e chiamare alle urne i cittadini anche per rinnovare il consiglio e l'amministrazione provinciale.

Le sorti dei parlamenti di Roma e Palermo paiono destinate a essere congiunte, anche se non è da escludere a priori che il governo Lombardo nesca a navigare in qualche modo nelle acque tempestose di una campa-

gna elettorale per il rinnovo di Camera e Senato. In questo contesto, anticipare mosse e scenari costituisce poco più di un gioco estivo, destinato magari a essere subito smentito dai fatti. Tuttavia, alcune ipotesi non sembrano del tutto campate in aria. Tra queste, il possibile incrocio tra i due leader iblei del Pdl con Innocenzo Leontini dirottato al Senato e Nino Minardo sempre più interessato a un'esperienza all'Ars. I due non confermano, ma l'ipotesi non è da scartare, soprattutto se ci sarà la contemporaneità dei due appuntamenti elettorali. E se l'Udc è pronto a rimettere in gioco Franco Antoci, nel Pd si guarda a riconquistare almeno una presenza a Roma, con Pippo Digiacomo e Gianni Battaglia che non nascondono di ambire a staccare il biglietto per la Capitale. Ci sono, poi, le incognite Mpa e Idv che potrebbero sparigliare i giochi nei due schieramenti e c'è da capire che ruolo avranno l'Udc e la pattuglia degli ex An fedeli a Gianfranco Fini.

Sugli assetti che si andranno a definire negli enti locali, è chiaro come la ritrovata intesa nel Pdl costituisca il punto di partenza di qualsiasi discorso nel centrodestra, mentre nell'al-

tra coalizione solo le primarie potrebbero togliere le castagne dal fuoco ai leader provinciali.

«Questa fase di dialogo – ammette il parlamentare nazionale Nino Minardo – era da tutti auspicata, perché ci consente di guardare in maniera unitaria alle scelte politiche e strategiche che riguardano il nostro territorio. Al livello di collocamento nel partito, sia io che l'onorevole Leontini non rinunciamo alle nostre posizioni, ma intendiamo compiere uno sforzo comune per proporre idee e progetti condivisi. Non credo, però, che siano già maturi i tempi per creare un gruppo unico alla Provincia o negli enti locali. Prima serve un chiarimento a livello regionale».

– Non c'è il rischio che il Pdl cada nella tentazione dell'autosufficienza?

«Non credo, ma – risponde l'onorevole Minardo – è innegabile il ruolo di partito guida della coalizione che spetta al Pdl. Vogliamo essere l'asse attorno a cui aggregare tutti gli alleati: l'Udc, innanzitutto, ma anche i finiani sino a quando rimarranno organici al centrodestra».

– L'onorevole Incardona ha lasciato trapelare la sua intenzione di candidarsi o alla gui-

da della Provincia o del Comune di Vittoria. Ha la credibilità e la forza per rappresentare tutto il centrodestra?

«La credibilità senz'altro sì, mentre per il resto occorrerà verificare l'evoluzione del quadro politico nazionale. Il Pdl ha comunque delle carte da giocare, sia alla Provincia che al Comune di Vittoria, mentre, esprimendo un sindaco uscente, non credo che la ricandidatura di Nello Dipasquale a Ragusa possa essere messa in discussione».

– Qual è il profilo dei candidati ideali del Pdl per i ruoli di

presidente della Provincia e di sindaco di Vittoria?

«Dobbiamo guardare soprattutto a ciò che la città o la provincia possano gradire o apprezzare di più, evitando di imporre scelte dall'alto. Credo che vada premiato chi ha lavorato e maturato esperienze, senza tuttavia rinunciare alle tante forze nuove e fresche che vanno emergendo. All'interno del Pdl, ma anche dei nostri alleati, le soluzioni non mancano di certo. Come non mancano anche le soluzioni per garantire efficienza a tutti gli enti definiti di sorto-

verno. Ci sono tante energie valide che possono essere spese e i nomi circolati sui giornali non solo i soli spendibili per la Soaco o il Consorzio universitario. In ogni caso, non potrà mai considerarsi secondaria la capacità di esprimere consenso elettorale del Pdl. Sono i cittadini e gli elettori che hanno attribuito al Pdl questo ruolo di guida della coalizione di centrodestra. Non è un caso che tutte le volte che la coalizione è stata rappresentata da espressioni del Pdl, gli elettori hanno sempre premiato la scelta». *

Gurrieri lascia: «È impossibile rimanere nel Pd»

● Non risparmia critiche al segretario provinciale Zago:
«Ho preso atto che è vietato disturbare il manovratore»

Dopo la decisione di autosospendersi è arrivata quella di lasciare il Partito democratico. L'ex deputato Iano Gurrieri va via sbattendo la porta e contestando i metodi di Zago.

Gianni Nicita

●●● Prima l'autosospensione. Adesso arrivano le dimissioni dal Partito Democratico comunicate al segretario provinciale con un telegramma. E Sebastiano Gurrieri chiosa in questo modo: "Preso atto che è vietato disturbare il manovratore, o i due/tre manovratori, mi trovo costretto a considerare il Pd come il mio ex partito e, allo stesso modo di come ho fatto nel momento in cui ho deciso la mia autosospensione, anche adesso non chiedo a nessuno degli amici dell'area a cui ho finora fatto riferimento che condividano la mia scelta, augurando al Partito democratico miglior fortuna". Il manovratore, ovviamente, è il segretario Zago, e gli altri sono quelli a lui vicini. Gurrieri spiega il suo malessere. «Se fino a qualche settimana fa sembrava ancora esserci la condizione per riaprire il dibattito inter-

no finora negato su questioni fondamentali per il territorio, come il Parco degli Iblei, la Presidenza Asi, il Piano Paesistico, ma sia le parole che il modo di rispondere alle osservazioni di Maria Cascone, dimostrano la chiusura centralizzata di ogni spiraglio. Le dichiarazioni di Gaetano Gaglio, il più stretto e fidato collaboratore del segretario - dice Gurrieri - che non a caso seguono quelle



**«È EVIDENTE CHE
NEL PARTITO
NON SI AMMETTONO
DISSENSI DI SORTA»**

del segretario Zago - sono scattate non per allargare il dibattito ma per chiuderlo senza repliche, usando verso la Cascone una insolita durezza di linguaggio che non ha alcuna giustificazione». Gurrieri, l'ex deputato, spiega ancora: «Anche per il caso Asi nessuna discussione interna, né per le ibride alleanze (Pdl-Sicilia-Mpa-Pd), né per l'indicazione della candidatura Motta, che da Ga-

glio viene considerata "in perfetta continuità con la linea seguita nei dieci anni precedenti dal centrosinistra", sorvolando sul fatto che nessuna indicazione ufficiale è stata fatta dal Pd, che, come partito, esiste in via operativa da circa un anno. Ciò che resta chiaro in tutta la vicenda è che il segretario provinciale è stato quantomeno assente, affidando l'iniziativa nelle mani non già del partito ma "di alcuni suoi esponenti". In ogni caso, manifestare l'esigenza di processi decisionali partecipati, che si potevano realizzare insediando già alla fine di luglio gli organismi collegiali, tocca evidentemente dei nervi scoperti, tanto da fargli definire "scorrette e in malafede le menzogne" di un dirigente del livello della Cascone. Contestualmente si addebita al sottoscritto un "alzare la voce, e la polvere, da parte di chi si è ritagliato, all'indomani del congresso provinciale, una posizione antagonista a prescindere": anche in ciò nulla di vero, e tutto è ampiamente documentabile. È fin troppo evidente che ci si trova in un partito, intenzionalmente o involontariamente, berlusconizzato, che non ammette dissensi di sorta". (16/8/10)

I NUOVI SCENARI

Ora è in «bilico» il posto nel Consorzio universitario

●●● Ora inizierà la solidarietà e l'invito all'onorevole Sebastiano Gurrieri da parte di dirigenti del partito a restare nel Pd. A cominciare dal segretario provinciale Salvatore Zago. Ma se Gurrieri non dovesse sentire ragioni si apre il toto-partito per l'ex deputato di Chiaramonte Gulfi. Andrà nel Partito della Nazione, nell'Api? Tenterà con una lista civica alle prossime amministrative di nuovo la scalata alla sindacatura? Insomma, tante ipotesi. Ma se Seba-

stiano Guerrieri, per gli amici Iano, dovesse davvero lasciare il Pd allora dovrebbe lasciare anche il Consiglio di amministrazione del Consorzio Universitario dove è in quota Partito Democratico. Perché come si ricorderà nel gennaio del 2008 quando al Consorzio Universitario si pensò di fare un Cda superpolitico con i parlamentari Salvatore Zago rifiutò ed il Pd con l'allora vice coordinatore provinciale, Tuccio Di Stallo. Ma anche altri pensarono a Se-

bastiano Guerrieri che era un ex deputato. La stessa cosa fece An con Saverio La Grua. Cosa diversa per Gianni Battaglia che allora entrò nel Cda in quanto senatore di Sinistra Democratica. Ma ancora è troppo presto fare qualunque ipotesi. Sta di fatto che Gurrieri per il Pd è diventato il tormentone dell'estate. Chissà quanti suoi delfini lo seguiranno creando di fatto una crisi nella segreteria cittadina guidata da Peppe Calabrese. (16/8/10)

ECONOMIA E SVILUPPO

Non vengono richiesti sussidi ma le stesse forme di incentivo ottenute dalle piccole e medie imprese di altri settori

L'agricoltura iblea in crisi

E' tempo di avviare una piattaforma rivendicativa di ampie dimensioni

L'agricoltura della provincia di Ragusa è in bilico. Tante le difficoltà ancora da risolvere. Tante e tutte di difficile decifrazione. Perché il comparto, già in crisi per le problematiche che riguardano da vicino l'economia internazionale, deve superare alcune criticità che riguardano il settore proprio da vicino. Criticità che, in qualche modo, la dicono lunga sulla necessità di avviare una piattaforma rivendicativa di ampie dimensioni sia col Governo nazionale che con quello regionale.

Non è un caso, ad esempio, che, nei giorni scorsi, oltre cento imprenditori della provincia di Ragusa, operanti nel settore dell'agricoltura, abbiano partecipato, a Napoli, alla giornata di mobilitazione nazionale indetta da Confagricoltura. La decisione, presa dall'assemblea generale dell'organizzazione degli imprenditori agricoli, serve a ribadire, dopo l'analisi della situazione connessa alla manovra economica all'esame del Parlamento, quali i temi caldi che non hanno ricevuto risposta, come la stabilizzazione della fiscalizzazione degli oneri sociali. E' stato chiesto, quindi, che quanto atteso dal sistema agricolo in un momento tanto grave sia accolto con il rispetto dovuto ad un settore strategico per l'economia del Paese.

Non sono stati richiesti sussidi ma le stesse forme di incentivo ottenute dalle altre pmi. I punti chiave sono: la proroga o la stabilizzazione della fiscalizzazione degli oneri sociali per il Mezzogiorno, il finanziamento del fondo di solidarietà nazionale, l'abbattimento delle accise sul gasolio agricolo per il riscaldamento delle serre, il

rispetto nei confronti degli imprenditori che hanno pagato le multe connesse all'osservanza delle quote latte. Ecco perché la tensione tra gli imprenditori agricoli onesti e rispettosi delle leggi è allo spasimo e la mobilitazione lanciata dalle varie organizzazioni agricole è aperta a tutti quelli a cui sta a cuore la sopravvivenza e il futuro

dell'agricoltura nella nostra provincia e, più complessivamente, nel nostro Paese.

Una serie di questioni che vanno risolte, e presto, per il bene dell'agricoltura iblea che ha sempre ricoperto il ruolo di motore trainante per l'economia. Un settore che, se sarà in grado di risolvere le proprie problematiche, potrà ancora continuare

a dire la propria. A patto che lo stesso sappia svecchiarsi e che riesca, in qualche modo, ad uscire indenne dalle varie difficoltà emerse. Difficoltà che hanno messo in ginocchio l'intero comparto che, adesso, sta cercando lentamente di rialzare la testa.

GIORGIO LIUZZO

Una protesta di agricoltori

L'agricoltura della provincia di Ragusa è in bilico. Tante le difficoltà ancora da risolvere. Tante e tutte di difficile decifrazione. Perché il comparto, già in crisi per le problematiche che riguardano da vicino l'economia internazionale, deve superare alcune criticità che riguardano il settore proprio da vicino. Criticità che, in qualche modo, la dicono lunga sulla necessità di avviare una piattaforma rivendicativa di ampie dimensioni sia col Governo nazionale che con quello regionale.

«I patti devono essere rispettati»

«L'aeroporto doveva e deve essere la più grande novità infrastrutturale di questa parte del Mediterraneo»

In queste ultime settimane debbo riconoscere che parecchi obiettivi sono stati raggiunti: l'aeroporto di Comiso è diventato tema di dibattito centrale e continuativo su tutti i quotidiani e televisioni di rilevanza regionale e nazionale, con interventi della politica di analoga caratura. Non solo, ma ha portato alla luce le reali problematiche del sistema aeroportuale italiano, dei cosiddetti aeroporti regionali, relegando a mero fatto formale la questione del sedime aeroportuale.

E' proprio il presidente dell'Enac Vito Riggio a dichiarare che nella classificazione di Comiso come aeroporto nazionale o regionale la questione demaniale non c'entra nulla. Finalmente! Intanto voglio ricordare all'amico Riggio che fu proprio lui a firmare l'accordo di programma quadro (insieme con Cuffaro e Berlusconi) nel quale, confermando lo schema predisposto dai governi Capodicasa e D'Alema, indicavano in Comiso il nuovo aeroporto siciliano internazionale di secondo livello con vocazione turistica e merci (turisti da ogni parte del mondo, ovviamente, pomodorini per ogni parte del mondo, naturalmente). Nell'accordo di programma quadro, che porta la firma di Vito Riggio (accompagnata da una sua telefonata personale che mi riempì di gioia) si stabiliva unilateralmente che Comiso, cioè il suo Comune, dovesse farsi carico di essere "stazione appaltante e beneficiaria finale dell'opera". Il decreto dell'allora assessore regionale ai trasporti e attuale presidente dell'Ars Francesco Cascio, inoltre, impose al Comune di trovare nel più breve tempo possibile un soggetto gestore.

Ora questo grande onore di essere appaltanti e proprietari, tuttavia sollevò in noi alcune preoccupazioni. In Italia, quando appalti un lavoro per una grossa opera hai buone possibilità che il costo finale di questa diventi il doppio del costo preventivato dal progetto. Quando va bene, perché quando va male può costare anche dieci o venti volte, e il Belpaese è pieno di questi "nobiliti" esempi.

In Italia, inoltre, quando hai avuta consegnata l'opera, l'impresa che l'ha costruita, solitamente ti fa una bella causa dove ti chiede il pagamento di opere eseguite e non debitamente

remunerate, almeno secondo loro. In Italia, in questo tipo di controversie, hainoi! la stazione appaltante è soccombente almeno sette volte su dieci. Né, a proposito dei fondi comunitari, c'è la possibilità di utilizzare i ribassi d'asta perché, come insegna Comiso, subito dopo la gara d'appalto, giustamente, i soldi eccedenti dopo il ribasso vennero disimpegnati e dirottati verso altre misure ed altre opere. Queste non erano e non sono ipotesi peregrine, tant'è vero che il Comune di Comiso, oltre a svariati milioni di euro di cofinanziamento si è dovuto sobbarcare anche svariati milioni di euro di sovrapprezzi, riconosciuti come legittimi all'impresa esecutrice dei lavori. In tutto questo devo riconoscere che Enac è stata parte attiva, qualificata e diligente: senza Enac e i suoi uomini non avremmo potuto progettare un aeroporto così bello, moderno, efficiente.

Parlo di un aeroporto internazionale di secondo livello e parlo di una prestazione di Enac finalizzata alla realizzazione di questo tipo di aeroporto (prestazione, tra l'altro, regolarmente fatturata da Enac e regolarmente pagata da Comiso). Ma, diciamolo chiaramente: il governo nazionale, regionale e l'Enac ci imponevano questi onori e oneri ma noi come Celestino V facevamo il gran rifiuto? Dopo avere rotto le scatole al mondo intero che il territorio voleva un aeroporto dove c'erano stati missili nucleari e popoli distrutti da pulizia etnica? Dovevamo essere vili o accettare questa dolce imposizione? Grazie al cielo, fino ad adesso, con enormi sforzi, la stazione appaltante, il Comune di Comiso, ha onorato tutti gli impegni economici e giuridico amministrativi nei confronti dello stato, della regione, dell'impresa, di Enac, dei terreni espropriati e dei professionisti interessati. Non abbiamo onorato l'impegno nei confronti dei comuni di Vittoria e Chiaramonte, che si sono visti vincolati buona parte del loro territorio, cosa che dobbiamo fare al più presto.

Andiamo ora alla seconda cosa cui ci obbligava l'accordo di programma quadro e il conseguente decreto dell'assessore Cascio: trovare il soggetto gestore che facesse funzionare l'im-

pianto. Dovevamo fare una gara europea. Mettevamo in gara una struttura in via di completamento e la previsione della sua possibilità economiche e commerciali (ipotesi, non certezze) attraverso la redazione di un business plan a cura del prof. Marco Vitale. Nella gara europea mettemmo in modo trasparente a disposizione tutto il materiale che avevamo nel quale, ovviamente, si parlava di un aeroporto internazionale di secondo livello a vocazione turistica e merci.

Non c'è alcun bisogno di dire che nel business plan non era previsto alcun costo relativo ai servizi che lo stato deve erogare a un aeroporto di siffatta tipologia e che questo studio era stato pubblicamente presentato alcuni mesi prima della gara, oltre ad essere il documento fondante della gara stessa. Evidentemente Comiso è stato ritenuto un buon affare, se è vero com'è vero che due parteci-

panti si sfidarono a suon di milioni e milioni di euro. Tutto all'insegna della trasparenza e della buona fede, tutti costantemente informati l'uno di che cosa faceva l'altro e quando avevamo dei dubbi ci rivolgevamo all'Avvocatura dello Stato. E' vero o non è vero quello che dico, caro amico presidente Riggio, perché se non fosse così, fin da allora io, tu, Andrea Scuderi, Marco Vitale, Salvatore Sciacchitano, Gianni Scapellato, Luciano Abbonato, saremmo stati una sorta di associazione a delinquere che ha preso in giro il gestore privato non informandolo che c'era una bella cartella da accollargli alla fine della fiera, con svariati e svariati numeri di zeri.

Te l'immagini, caro presidente Riggio, io, tu, Vitale, Scuderi, come Totò e Peppino e l'americano della Fontana di Trevi? La verità è che anche qui i nostri padri non si sbagliarono: "Pacta servanda sunt". E i patti erano che questo aeroporto dovesse rappresentare la più grande novità infrastrutturale di questa parte del Mediterraneo, pronto a ricevere e a rimandare traffici di respiro intercontinentale e non solo. Tanto che sia D'Alema, sia tu, sia io, sia l'amico Gianni Puglisi, magnifico rettore dello IULM e presidente della fondazione Banco di Sicilia, pensammo di varare, attorno all'aeroporto di Comiso, nell'ex base della morte, un grande centro studi, specializzazione e ricerca sul Mediterraneo. Anzi, la Fondazione ha già redatto un progetto preliminare e quindi ha già investito risorse per quest'idea veramente grandiosa. Altro che aeroporto regionale!

C'è stata ininterrottamente una volontà politica di dargli un respiro e una valenza internazionale all'aeroporto di Comiso (oltre che emblematica della buona politica con l'intitolazione a Pio La Torre). Insieme, caro Vito, ti ricordi, l'abbiamo chiamato

"la porta del Mediterraneo". Spiegale queste cose a Matteoli e a Tremonti, che per quanto oberati da mille impegni troveranno un minuto per fare mente locale e per rimediare velocemente ad una figuraccia che stiamo facendo tutti, davanti al popolo e alla storia, e non so fino a che punto tutti siamo in buona fede. Tu e io certamente. Viceversa non sarebbe mancato modo, perché gli atti sono stati sempre unilaterali, di chiarire fin dall'inizio chi doveva fare la gara dei lavori, chi diventava il proprietario dell'aeroporto, chi doveva accollarsi le spese di vigili del fuoco ed Enav, chi doveva fare la gara del gestore, chi si doveva accollare le somme necessarie ai completamenti delle opere e ai cofinanziamenti, chi si doveva accollare i contenziosi.

Chi, per esempio, si sarebbe dovuto accollare l'onere di risarcire un socio privato fino a questo momento fin troppo signorile e tollerante. Appunto, "pacta servanda sunt", credetemi è meglio. D'altronde, l'accogli dello stato di pochi milioni di euro l'anno per il mantenimento dei servizi di assistenza al volo e di vigili del fuoco noi del territorio della provincia di Ragusa ci impegniamo a farli rientrare per dieci e venti volte attraverso la produzione di una ricchezza sana come siamo tradizionalmente abituati a fare, senza lordure, senza tradire la fede pubblica, senza tangenti e collusioni con la criminalità organizzata. Anzi, ti dico, caro presidente, che in parte questa operazione è già avvenuta. Il campo di golf del Donnafugata resort, costato circa 80 milioni di euro e destinato a una clientela "tipicamente aeroportuale" (quindi nato in funzione dell'aeroporto di Comiso) quanto ha fatto introitare e farà introitare allo stato in termini di imposte, tasse, oneri etc? oppure qualcuno pensa che è stato costruito perché i miliardari internazionali ci arrivassero per svolgere i loro tornei da Catania con le gloriose autolinee Giamporcaro? E quanti altri di questi investimenti potremmo attrarre? E quanti ne stiamo perdendo con questa maledetta confusione che stiamo facendo?

ON. PIPPO DIGIACOMO
deputato regionale del Pd

«MAGLIOCCO». L'ex sindaco ripercorre le vicende degli ultimi anni legate allo scalo

Comiso, aeroporto La verità di Digiaco- mo: non scegliemmo noi

COMISO

●●● La storia dell'aeroporto di Comiso secondo Pippo Digiaco-
mo. Non venne progettato come
aeroporto nazionale, ma furono
lo Stato e la Regione a volerlo
come «aeroporto internazionale»
di secondo livello. Oggi le cose
sono cambiate e gli eventi storici
attuali sembrano condurre ad un
ridimensionamento dello scalo
comisano, che ora sarà classifica-
to come «aeroporto regionale».

Non ci sta Pippo Digiaco-
mo che ripercorre la storia di questi

anni: «Voglio ricordare a Riggio
che fu proprio lui a firmare l'accor-
do di programma quadro (insieme
con Cuffaro e Berlusconi) nel
quale, confermando lo schema
dei governi Capodicasa e D'Ale-
ma, indicavano in Comiso il nuo-
vo aeroporto siciliano internazio-
nale di secondo livello con voca-
zione turistica e merci. Nell'accor-
do di programma quadro, che por-
ta la firma di Vito Riggio (accom-
pagnata da una sua telefonata per-
sonale che mi riempi di gioia) si
stabiliva che il Comune di Comi-

so, dovesse farsi carico di essere
"stazione appaltante e beneficia-
ria finale dell'opera". Il decreto
dell'allora assessore regionale ai
trasporti e attuale presidente dell'
Ars Francesco Cascio, inoltre, im-
pose al Comune di trovare un sog-
getto gestore». Le scelte, dunque,
secondo Digiaco-
mo, vennero fatte
altrove. Il Comune le accettò.
«Quest'onore di essere appaltante
e proprietari, sollevò in noi alcune
preoccupazioni. Il Comune di Co-
miso, oltre a svariati milioni di eu-
ro di cofinanziamento, si è dovuto
sobbarricare anche i milioni di eu-
ro di sovrapprezzi, riconosciuti co-
me legittimi all'impresa esecutrice
dei lavori. In tutto questo
l'Enac è stata parte attiva, qualifi-
cata e diligente. Ma, se il governo
nazionale, regionale e l'Enac ci im-
ponevano questi onori e oneri, po-
teavamo noi, come Celestino V, fa-
re il "gran rifiuto"? L'accordo di

programma quadro e il decreto di
Cascio ci imponevano di trovare il
soggetto gestore. Dovevamo fare
una gara europea. Nella gara euro-
pea si parlava di un aeroporto in-
ternazionale di secondo livello, a
vocazione turistica e merci. Comi-
so è stato ritenuto un buon affare,
se è vero com'è vero che due par-
tecipanti si sfidarono a suon di mi-
lioni e milioni di euro. Se ciò non
fosse vero - afferma Digiaco-
mo rivolto a Riggio - fin da allora io, tu,
Andrea Scuderi, Marco Vitale, Sal-
vatore Sciacchitano, Gianni Sca-
pellato, Luciano Abbonato, sare-
mo stati una sorta di associazione
a delinquere che ha preso in giro il
gestore privato, non informando-
lo che c'era una bella cartella da
accollargli alla fine della fiera, con
svariati milioni di zeri. Tu, io, tu,
Vitale, Scuderi, saremmo forse co-
me Totò e Peppino e l'americano
della Fontana di Trevi?». (FC)

AEROPORTO. Anche l'Ascom preoccupata per i ritardi

Il presidente provinciale di Confcommercio, Angelo Chessari, manifesta grande preoccupazione, a nome dell'intera associazione di categoria, per il dibattito sviluppatosi, in queste ultime settimane, attorno all'aeroporto di Comiso. "Un dibattito - dice Chessari - che lascia sottendere come questa infrastruttura non entrerà in funzione tanto presto. Anzi, allo stato attuale nessuno, a quanto pare, è in grado di indicare quale sarà la data utile in cui si potrà assistere al primo decollo e, da lì, a seguire, all'entrata in funzione dello scalo comisano. Ecco perché, avendo preso atto anche delle dichiarazioni rilasciate dal sindaco della cittadina casmenea, Giuseppe Alfano, in risposta alle riflessioni del presidente dell'Enac, Vito Riggio, non possiamo che attestarci sulla linea di chi ritiene che quest'aeroporto, per poter essere attivo, ha bisogno di aiuti che, da sola, la società di gestione non è in grado di garantire, pena la mancata attivazione dello scalo. Non avrebbe senso aver compiuto un percorso del genere, aver investito delle somme ingenti, per poi arrivare ad un punto in cui ci viene detto, chiaro e tondo, che questa infrastruttura non potrà mai attivarsi. E' una ipotesi che vogliamo assolutamente scongiurare. E siamo disponibili anche alla mobilitazione dell'intera categoria, per far sì che questa situazione possa sbloccarsi".

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

REGIONE SICILIA

Rassegna stampa quotidiana

L'Udc rompe con Lombardo Maira: non entriamo in giunta

PALERMO

●●● Le distanze tra l'Udc e il presidente della Regione, Raffaele Lombardo, aumentano.

Dopo il botta e risposta tra il governatore e il segretario regionale dello scudocrociato, Saverio Romano, contrario all'abolizione delle Province, arriva l'affondo del capogruppo dello scudocrociato, Rudy Maira, che conferma che «allo stato attuale non c'è alcuna intesa per l'in-

gresso dell'Udc in giunta».

Così diventa sempre più probabile l'ipotesi che il quarto governo di Lombardo sia simile al precedente. «Lombardo sta giocando una sua personale partita a poker con la Sicilia in cui non fa mancare rilanci su future alleanze e patti di legislatura che forse nascondono un altro bluff per la nostra Isola - afferma -. Credo che il peggior sordo è quello che non vuole sentire.

L'Udc da parecchi mesi ha denunciato lo stato di crisi e di piena emergenza che vive la Sicilia. Abbiamo prospettato a Lombardo un percorso per risolvere i veri nodi, ma attendiamo ancora una risposta».

Secondo Maira, le indicazioni di Lombardo sulle più immediate riforme, in particolare, su quella degli enti locali servono per «depistare l'opinione pubblica. Vorrei capire cosa può im-

portare dell'abolizione di questi enti agli artigiani, ai commercianti, alle categorie produttive, agli industriali, alle famiglie, ai disoccupati ed ai giovani»: Intanto, arriva una nuova replica del capogruppo dell'Mpa, Francesco Musotto, che lancia una frecciata: «È bene che l'Udc chiarisca una volta per tutte se vuole condividere un percorso politico ed amministrativo di rinnovamento e modernizzazione della Sicilia e dell'apparato regionale. Se infatti si vuole condividere quel percorso politico non lo si può fare insultando il suo ispiratore, a meno di non voler apparire incoerenti». (FIPAS)

FILIPPO PASSANTINO

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Rassegna stampa quotidiana

Linea rigida dei principi di comportamento dei commercialisti sulle tariffe professionali

Minimo inderogabile per i sindaci

Incarico da rifiutare se il compenso previsto è inadeguato

DI **LUCIANO DE ANGELIS**

Il sindaco, anche quando il relativo compenso fosse determinato dall'assemblea della società da sottoporre a controllo, dovrebbe emersi da accettare incarichi qualora lo stesso risulti inferiore a quello previsto dalla tariffa professionale. Per le funzioni di revisione legale il compenso, stabilito in capo all'intero collegio, dovrà essere preconcordato sulla base del tempo da impiegare, ma anche in questo caso non saranno ammissibili deroghe sulla tariffa oraria minima. È quanto si legge nella norma 1.5, relativa alle bozze dei principi di comportamento del collegio sindacale messi a punto dal Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili.

Il compenso dei sindaci. L'art. 2402 c.c. prevede che, qualora l'atto costitutivo nulla disponga, il compenso dei sindaci è stabilito all'assemblea all'atto della nomina.

A riguardo, mentre alcuni statuti societari rimandano, nella prassi, alle tariffe professionali, in altri casi è effettivamente l'assemblea a disporre nel merito. In questi casi, si legge nella norma 1.5, anche in relazione al rilievo pubblicitario della funzione, per valutare l'idoneità della misura del compenso, il sindaco dovrà far riferimento alla puntuale applicazione della tariffa professionale e in particolare, all'art. 37 della stessa.

Gli scaglioni di cui all'art. 37 della citata tariffa, ricorda la norma in commento, non rappresentano minimi e massimi tariffari ma i limiti minimo e massimo sulla base dei quali il compenso sindacale va applicato in modo "puntuale", sulla base dei dati di bilancio, utilizzando il criterio matematico della interpolazione lineare.

Tale criterio, che verrà peraltro confermato dalle nuove tariffe professionali in via di (imminente) approvazione definitiva che come evidenziato su queste pagine (si veda *ItaliaOggi* del 20 luglio), prevede per i sindaci onorari specifici e gradualmente incrementati del 50% rispetto alla tariffa vigente.

È appena il caso di ricordare che, l'accettazione di onorari tariffari più bassi rispetto a quelli richiesti non determineranno per il sindaco alcun esimente in tema di responsabilità civile e penale attinente alla funzione esercitata, potendo al contrario indurre l'autorità giudiziaria a presumere negligenza professionale o addirittura compensi illegalmente corrisposti.

Compensi del revisore legale. Per la revisione legale, si

Come si calcola il compenso

	ATTIVITÀ EFFETTUATA	CRITERI PER DETERMINARE IL COMPENSO
	Verifiche sul rispetto della legge, dello statuto, dei principi di corretta amministrazione e sull'adeguatezza dell'assetto organizzativo, amministrativo e contabile e sul suo corretto funzionamento (verifiche trimestrali ex art. 2403 e 2404 c.c.).	Onorario commisurato sull'ammontare complessivo dei componenti positivi di reddito lordi del conto economico dell'esercizio.
Funzione di sindaco	Redazione della relazione al bilancio dell'esercizio precedente, di cui all'art. 2426 nonché per il rilascio di valutazioni e pareri o relazioni poste dalla legge a carico del sindaco. Partecipazione al cda, ai comitati esecutivi ed alle assemblee, delle riunioni del collegio per il vaglio di operazioni straordinarie, per il vaglio delle denunce ex art. 2408 c.c. o richieste da organi sociali.	Onorario commisurato al maggior ammontare fra patrimonio netto (non comprensivo del risultato di esercizio) e l'importo del capitale sociale sottoscritto.
Funzione di revisore	Attività di revisione legale dei conti di cui all'art. 10 del d.lgs 39/2010.	Onorario commisurato a tariffe orarie calcolate sulla base del capitale sociale della società. Onorario preconcordato sulla base delle ore di lavoro preventivabili.

legge nella norma, si applicano gli onorari a tempo previsti dall'art. 32 della Tariffa professionale. Viene quindi implicitamente abrogata la modalità, contemplata dall'art. 37, com-

ma 7, T.p., che prevedeva per i sindaci-revisori la possibilità di incrementare il compenso sindacale fino al 100% qualora il loro incarico prevedesse anche la revisione contabile.

Il compenso orario per l'attività di revisione legale, d'altro canto, è espressamente contemplato dall'art. 10 del d.lgs 39/2010 e applicabile anche ai sindaci revisori.

Tale compenso che dovrà essere deliberato dall'assemblea è stabilito dagli articoli 32 e 24 sulla base oraria minima di 77 euro per i revisori-dottori commercialisti (620 per intera giornata) e 27 euro per i collaboratori (220 per intera giornata).

Il corrispettivo che andrà preconcordato e parametrato alla dimensione societaria, alla rischiosità, nonché alla preparazione tecnica ed esperienza dei revisori (art. 10 d.lgs 39/2010), dovrà essere definito, si legge nella norma 1.5: "...Per l'intera attività di revisione a suddiviso fra i sindaci secondo criteri stabiliti dal collegio stesso (di norma in parti uguali, non prevedendosi per tale funzione una maggioranza per il presidente). Da evidenziare, che a differenza di quanto avviene per il collegio sindacale i corrispettivi applicati per l'attività di revisione saranno sottoposti a controlli di congruità, da parte dei soggetti preposti a effettuare i controlli di qualità sulla base di quanto stabilito dall'art. 2° del d.lgs 39/2010.

© Riproduzione riservata

Per la Corte dei conti i regolamenti comunali che prescrivono il contrario sono illegittimi

Incarichi, niente affidamenti diretti

Necessaria la procedura comparativa anche per importi minimi

DI LUIGI OLIVERI

Illegittimi i regolamenti degli enti locali che consentono l'affidamento diretto di incarichi di collaborazione esterni, al di sotto di determinate soglie dell'importo contrattuale. La Corte dei conti, sezione regionale di controllo per il Trentino-Alto Adige, con la delibera 9 giugno 2010, n. 18/2010 torna sulla delicata questione dei criteri di affidamento, censurando il regolamento di organizzazione di un comune, che aveva inserito nel regolamento la possibilità di affidare gli incarichi professionali in via diretta, senza cioè alcuna procedura comparativa, a condizione che fossero di valore inferiore ai 20 mila euro. Dopo un primo rilievo della sezione, il regolamento ha portato la soglia per gli affidamenti diretti a 10 mila euro. Ma la magistratura contabile ha censurato anche la riduzione della soglia.

La deliberazione della sezione Trentino-Alto Adige



non si ferma, però, solo alla stigmatizzazione dell'illegittimità del regolamento e va oltre, fornendo preziose indicazioni in merito ai presupposti al ricorrere dei quali per le amministrazioni risulterebbe possibile assegnare gli incarichi senza procedere ad una selezione preventiva.

In premessa, la deliberazione sottolinea che in ogni caso

l'ipotesi dell'affidamento diretto deve costituire sempre un'eccezione, da motivare, di volta in volta, nella singola determinazione d'incarico con riferimento all'ipotesi in concreto realizzatasi. Ovviamente, la previsione di una soglia di valore del contratto, specie se particolarmente alta, consentirebbe di trasformare l'affidamento diretto da

evento eccezionale a sistema normale.

Tra le motivazioni che possono giustificare l'assegnazione senza procedura comparativa, la magistratura contabile ritiene possa farsi riferimento al requisito della «particolare urgenza» connessa alla realizzazione dell'attività discendente dall'incarico. In altre parole, non deve risultare urgente conferire l'incarico, ma svolgere l'attività. In aggiunta alle considerazioni della delibera, ovviamente anche nel caso di urgenza le amministrazioni debbono aver prima dell'incarico verificato che sussistano tutti gli altri presupposti di legittimità, tra i quali, in particolare, il controllo sull'inesistenza della professionalità all'interno dell'ente, la pertinenza dell'attività con le competenze istituzionali e la previsione nell'ambito del programma degli incarichi, approvato dal consiglio comunale.

Ancora, l'incarico diretto potrebbe risultare ammissibile, a condizione che l'ammini-

strazione dimostri che le prestazioni professionali di cui abbisogni siano tali da non consentire forme di comparazione. In questo caso, occorre avere riguardo alla natura dell'incarico, all'oggetto della prestazione oppure alle abilità/conoscenze/qualificazioni dell'incaricato. Insomma, per prestazioni professionali infungibili, come quelle caratterizzate da elevata funzione intellettuale, è possibile non procedere alla verifica comparativa, richiesta dall'articolo 7, commi 6 e seguenti, del dlgs 166/2001.

Ulteriore ipotesi di incarico diretto, potrebbe essere una procedura selettiva andata deserta, senza che ad essa abbia partecipato alcun interessato.

In ogni caso, secondo la magistratura contabile l'eccezionalità diretta è da considerare di stretta interpretazione e non consente deroghe, anche se discendenti dall'esiguità del compenso pattuito per la prestazione affidata al professionista.

INCENTIVI/In *Gazzetta* la legge sull'energia

Agenzie regionali, addio entro l'anno

di **LUIGI CHIARELLO**

Slitta a fine anno il termine entro cui effettuare il riordino del sistema degli incentivi, legato al riassetto delle partecipazioni societarie dell'Agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo di impresa spa. L'ex Sviluppo Italia. Riordino che doveva partire dalla cessione alle regioni delle singole società regionali e delle attività connesse. Un'operazione, questa, prevista dall'articolo 1, comma 461, della legge 296/2006, che, a norma di legge, doveva essere completata entro il 30 giugno 2008. E che ora trova un nuovo lasso di tempo per essere portata a buon fine. E quanto prevede il decreto legge n. 106/2010, pubblicato con le modifiche contenute nella legge di conversione 129/2010, sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 192 del 18 agosto 2010. Una legge che, in prima battuta, contiene misure urgenti in campo energetico. E che affida a dei commissari straordinari poteri speciali sostitutivi e poteri di deroga alla legislazione vigente, qualora tra istituzioni, non venga trovata un'intesa sugli interventi urgenti e indifferibili, per assicurare la trasmissione, la distribuzione e la produzione di energia a carattere strategico nazionale. Ovviamente, i poteri dei commissari

scatteranno solo se si manifestano situazioni di emergenza. Gli stessi commissari potranno anche far leva su mezzi e risorse pubbliche, a cui potrà affiancarsi l'apporto finanziario di soggetti privati, ma in misura proporzionata ed equivalente alle risorse pubbliche utilizzate. La legge prevede poi l'istituzione, presso l'acquirente unico spa, di un sistema informatico per la gestione dei flussi informativi relativi ai mercati dell'energia elettrica e del gas; si tratta di un meccanismo basato su una banca dati contenente i punti di prelievo e i dati identificativi dei clienti finali. Inoltre, la norma in *Gazzetta* offre un'interpretazione autentica in materia di tariffa onnicomprensiva, per gli impianti di potenza media annua non superiore a un megawatt, distinguendo tra gli impianti entrati in esercizio dopo il 31/12/2007 e quelli in esercizio dopo il 23 luglio 2009. Infine, in merito agli impianti fotovoltaici, la normativa spiega che le tariffe incentivanti ex art. 6 del dm 19/2/2007 saranno assicurate a tutti quelli che hanno concluso, entro il 31/12/2010, l'installazione dell'impianto fotovoltaico e hanno comunicato all'amministrazione competente al rilascio dell'autorizzazione, al gestore di rete e al Gee, entro la stessa data, la fine lavori. Gli impianti dovranno entrare in esercizio entro il 30 giugno 2011.

La manovra 2010 introduce l'ennesimo vincolo all'aumento della spesa per il personale

Salario accessorio da ridurre

Le risorse variabili del fondo devono decrescere ogni anno

DI LUIGI OLIVIERI

Le risorse variabili del fondo contrattuale per il salario accessorio debbono decrescere annualmente. L'articolo 9, comma 2-bis, del dl 78/2010, convertito in legge 122/2010 introduce di fatto un nuovo ed ennesimo vincolo alla crescita della spesa di personale nelle amministrazioni pubbliche e, in particolare, negli enti locali.

La disposizione, pur consentendo di distribuire tra i dipendenti la retribuzione legata al risultato senza congelare la remunerazione del singolo dipendente a quanto percepito (sempre solo a titolo di salario accessorio) nel 2010, stabilisce che «a decorrere dal 1° gennaio 2011 e sino al 31 dicembre 2013 l'ammontare complessivo delle risorse destinate annualmente al trattamento accessorio del personale, anche di livello dirigenziale, di ciascuna delle amministrazioni di cui all'articolo 1, comma 2, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, non può superare il corrispondente

importo dell'anno 2010 ed è, comunque, automaticamente ridotto in misura proporzionale alla riduzione del personale in servizio».

Si introduce, come è evidente, un vincolo alla spesa complessiva connessa al salario accessorio, prendendo come riferimento quella sostenuta nel 2010. Non solo: poiché dal 2011 sarà consentito sostituire solo il 20% del personale cessato, l'ammontare delle risorse destinate al salario accessorio deve necessariamente scendere, anche se di poco, rispetto all'anno precedente.

Per gli enti locali il vincolo appare particolarmente stringente e destinato a rimanere operante anche successivamente al 31/12/2013. Occorre, allo scopo, combinare la disposizione vista prima col testo dell'articolo 1, comma 557, della legge 296/2006, come novellato sempre dalla manovra economica estiva, ai sensi del quale comuni e province debbono rispettare il principio del «contenimento delle dinamiche di crescita della contrattazione integrativa, tenuto anche conto

delle corrispondenti disposizioni dettate per le amministrazioni statali». La formulazione della norma null'altro è se non un giro di parole, per affermare che gli enti locali allo scopo di contenere il costo della spesa di personale non solo possono, ma in assenza di altre soluzioni, debbono ridurre quanto destinato al finanziamento dei fondi contrattuali.

Salta, allora, sia pure in parte, uno dei capisaldi dell'autonomia degli enti locali in tema di contrattazione: la possibilità di incrementare le risorse variabili in modo autonomo, anche se condizionato dall'attivazione di servizi di maggiore qualità, richiedenti una superiore produttività. Tale facoltà è concessa dall'articolo 15, comma 5, del Ccnl 1/4/1999.

È inevitabile applicare adesso la norma contrattuale alla luce delle limitazioni poste dalla manovra. Da un lato, sicuramente fino al 31/12/2013 l'incremento facoltativo delle risorse variabili non potrà essere del tutto discrezionale, poiché complessivamente l'ammontare del salario

accessorio non potrà superare quello del 2010, al netto delle riduzioni proporzionali alle fuoriuscite di personale. Dall'altro, enti che denuncino situazioni di eccesso di spesa di personale tali da portarli vicino o oltre la soglia del 40% dell'incidenza di tale spesa sul totale di quella corrente, saranno tenuti ad agire primariamente sugli oneri della contrattazione, per invertire la tendenza e diminuire la spesa di personale, sia in termini assoluti, sia in termini percentuali.

Non manca tra gli interpreti qualche voce secondo la quale addirittura le disposizioni della legge 122/2010 in esame avrebbero di fatto abolito implicitamente l'articolo 15, comma 2, del citato Ccnl 1/4/1999, che consente agli enti locali di incrementare le risorse variabili, previo rispetto di alcuni parametri di virtuosità.

Tale tesi appare tuttavia eccessivamente restrittiva. Dovendo portarla alle estreme conseguenze, essa dovrebbe indurre a considerare abolito, allora, anche il comma 5 dell'arti-

colo 15 del Ccnl 1/4/1999 e ogni altra disposizione contrattuale che consenta incrementi facoltativi alle risorse variabili.

Le cose, però, non stanno così. Gli enti locali mantengono la possibilità di incrementare le risorse variabili, in applicazione dell'espressa facoltà loro concessa dall'articolo 40, comma 3-quinquies, del dlgs 165/2001. Ma, la manovra 2010 restringe i margini di discrezionalità, fino ad annullarli per gli enti non virtuosi e, comunque, a contenerli entro gli obblighi di progressiva riduzione, derivanti dalle cessazioni dal servizio del personale.

Resta, tuttavia, irrisolto il problema di come quantificare la riduzione delle risorse variabili in funzione delle cessazioni dei dipendenti, poiché il salario connesso al risultato non è per sua natura quantificabile in modo fisso e certo.

Supplemento a cura
di FRANCESCO CERISANO
fcerisano@class.it

Molti gli aspetti problematici della manovra 2010. Dubbi sulle assunzioni nei mini-enti

Il blocco stipendi non è un dogma

Esclusi i compensi da eventi straordinari. Ma urgono chiarimenti

DI GIUSEPPE RAMBAUDI

En vigore da poco più di 20 giorni eppure la manovra correttiva dei conti pubblici (legge 122/2010) sta già creando più di un grattacapo agli operatori delle pubbliche amministrazioni e degli enti locali, alle prese in questi giorni d'estate con i primi tentativi di decifrare alcune disposizioni particolarmente criptiche. Soprattutto in materia di personale. Occorrono chiarimenti su quale debba essere il tetto del trattamento economico individuale dei dipendenti pubblici per i prossimi 3 anni. Su come operare la riduzione del fondo per la contrattazione decentrata in caso di diminuzione del numero dei dipendenti. Su quale sia il numero massimo di assunzioni a tempo indeterminato che i comuni al di sotto dei 5 mila abitanti possono effettuare a partire dal 1° gennaio 2011. E ancora, sull'applicazione anche alle unioni dei comuni delle deroghe per le assunzioni negli enti di nuova istituzione; sulla estensione del blocco della contrattazione collettiva per il triennio 2010/2012 anche ai contratti decentrati. Su cosa si debba intendere per taglio delle spese destinate esclusivamente alla formazione. Vediamoli nel dettaglio.

L'articolo 9 stabilisce che i compensi «ordinariamente spettanti» per l'anno 2010 costituiscono il tetto di quelli erogabili ai dipendenti pubblici nel triennio 2011/2013 e che in tale tetto non sono compresi i compensi «derivanti da eventi straordinari della dinamica retributiva», quali gli arretrati, le assenze, le malattie, la maternità, il «conseguimento di funzioni diverse». Rispetto al testo iniziale del decreto sono state inserite queste eccezioni ed è stata sostituita la base di riferimento, che non è più quella di cassa, cioè il trattamento in godimento, ma quella di competenza, cioè il trattamento spettante in via ordinaria. Sulla base del nuovo testo è evidente che lo svolgimento di compiti diversi, ad esempio avere attribuita per la prima volta una posizione organizzativa o averne una di peso maggiore, non rientra nel blocco. Così come nuove modalità di svolgimento della prestazione, ad esempio il turno, la reperibilità o lo svolgimento nelle giornate festive sembrano escluse dal blocco. Ed ancora si deve escludere lo svolgimento, ad esempio per ragioni elettorali o per eventi eccezionali, di ore aggiuntive di lavoro straordinario. Mentre l'ottenimento di una posizione di progressione eco-

TUTTI I DUBBI DELLA MANOVRA

- Se il trattamento accessorio collegato alle prestazioni rientra nel blocco dei compensi
- Come deve essere ridotto il fondo nel caso di diminuzione del numero dei dipendenti
- Se i comuni al di sotto dei 5 mila abitanti possono effettuare assunzioni entro il tetto del personale cessato
- Se le unioni dei comuni possono derogare ai vincoli alle assunzioni
- Se anche i contratti decentrati sono bloccati per il triennio 2010/2012
- Cosa significa riduzione delle spese destinate esclusivamente alla formazione

nomica determina necessariamente che il dipendente debba ricevere una quantità minore di risorse legate al trattamento accessorio per non superare il tetto, in quanto siamo in presenza di un miglioramento che ha carattere continuativo: di fatto siamo in presenza di un blocco sostanziale di questo istituto. Rimane da chiarire se il conseguimento di premi in ragione di valutazioni positive e della applicazione del dlgs n. 150/2009, cosiddetta legge Brunetta, rientri o meno in questo ambito: a parere di chi scrive la volontà del legislatore va in senso contrario e nel trattamento economico «ordinariamente spettante» vanno compresi solo quello fondamentale e le altre voci che hanno un carattere sostanzialmente analogo, cioè stabile, con esclusione invece di quelle legate allo svolgimento delle proprie prestazioni.

Un secondo dubbio riguarda il modo con cui ridurre il fondo a seguito della diminuzione del numero di dipendenti: la norma si limita a dirci che essa deve avvenire automaticamente ed in misura proporzionale, mentre manca ogni riferimento alla base di calcolo. In particolare non viene chiarito se il taglio debba avvenire esclusivamente sulla parte stabile o anche su quella variabile e come determinare la proporzione. Ad avviso di chi scrive, stante la sua natura, la proporzione va calcolata in rapporto al numero dei dipendenti in servizio per cui si deve ridurre il fondo della quantità di risorse attribuita come media ad ogni dipendente, a prescindere dai residui e dalle parti non utilizzate. Questa appare come la lettura più appropriata del carattere proporzionale del fondo, per cui non si deve fare riferimento al trattamento economico accessorio in effettivo godimento da parte del dipendente cessato. Ed ancora il taglio non sembra comprendere la parte variabile, che è oggetto di una determinazione autonoma dell'ente, ma solo la

parte stabile. Occorre ricordare che a questo taglio del fondo se ne può aggiungere un altro a seguito della necessità di restare dentro il tetto della spesa del personale.

Per tutti gli enti locali viene fissato il tetto delle assunzioni nel 20% della spesa sostenuta per il personale cessato dal servizio nell'anno precedente: la norma non opera distinzioni tra enti soggetti o meno al patto. Ma la norma non abroga il comma 562 della legge finanziaria 2007 che fissa per gli enti non soggetti al patto il tetto nel numero dei dipendenti cessati nell'anno precedente. Ad avviso dell'Anci questa disposizione continua ad essere in vigore, per cui nelle amministrazioni più piccole non si applica il nuovo ed assai più rigido vincolo. Tale interpretazione, che va nella direzione di addolcire in misura assai rilevante questa asprezza della cd manovra estiva, si basa su una carenza della disposizione, ma ha bisogno di conferme istituzionali in quanto sembra contrastare con una precisa volontà legislativa, determinando una condizione di favore per gli enti di più ridotte dimensioni.

Gli enti di nuova istituzione possono, nei cinque anni successivi, assumere personale entro il tetto del 50% delle entrate correnti certe e continuative e del 60% della propria dotazione organica. Tale deroga sembra applicabile anche alle unioni di comuni, che ovviamente non sono sottoposte alla necessità di una preventiva autorizzazione da parte di ministri.

Viene disposto il blocco dei contratti collettivi per il triennio 2010/2012. La formulazione assai ampia utilizzata dal legislatore sembra comprendere non solo i contratti nazionali, ma anche quelli decentrati integrativi. Il che produce effetti assai disomogenei sulla concreta applicazione del dlgs n. 150/2009, cd legge Brunetta, che impone la revisione dei contratti decentrati integrativi entro l'anno



per le amministrazioni dello stato ed entro il 2012 per gli enti locali. Al di fuori di tale vincolo si pone unicamente la contrattazione per la ripartizione del fondo per il trattamento economico accessorio.

Con una disposizione di dubbia legittimità, e sulla cui opportunità non si possono che avere ancora più dubbi, sono state tagliate del 50% rispetto al 2009 le spese per

la formazione. Il testo finale ci dice che il vincolo riguarda le spese destinate esclusivamente ad attività di formazione. In tal modo si è evidentemente cercato di restringere l'ambito di applicazione e si sono volute escludere le attività in cui la formazione è una componente, che si aggiunge alla erogazione di servizi o di prestazioni professionali.

© Riproduzione riservata

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

Centrodestra Il summit

» *Dopo tutte le chiacchiere a vuoto dell'estate dei nostri oppositori, interni ed esterni, daremo prova della nostra compattezza* **Paolo Bonaiuti, P2**

Vertice, l'obiettivo di Berlusconi è dividere i finiani

«In dodici lo lasceranno». Per evitare scontri i 4 punti non saranno integrati con sicurezza e immigrazione

ROMA — Doveva essere il momento della verità, quello delle scelte definitive e non più rimandabili, quello del dentro o fuori, del sì o no. È probabile invece che il vertice dello stato maggiore del Pdl, previsto oggi a Palazzo Grazioli all'ora di pranzo, e al quale parteciperanno coordinatori, capigruppo, i sottosegretari Letta e Bonaiuti, ministri come Alfano, Matteoli, ma anche Alemanno, Ghedini e probabilmente altri big del partito, non sarà quello in cui si scriverà la parola fine alla crisi di fatto che sta vivendo la maggioranza da oltre un mese.

Intanto, c'è l'accorciamento dei tempi del summit a far propendere per un passaggio in parte interlocutorio: l'incontro doveva durare due giorni, ma sembra invece che si concluda stanotte, e la seconda giornata che doveva essere dedicata all'accelerazione sulla nuova struttura di partito è per ora saltata (una riunione con i responsabili si terrebbe in coda al vertice politico). Poi, c'è il clima in cui ci si arriva. Fino al tardo pomeriggio, la rissa tra finiani e berlusconiani faceva pensare che un chiarimento fosse quasi inutile, come osservava Osvaldo Napoli: «Se Fini non smentisce le posizioni di *Fare Futuro* e di Granata, significa che sono loro che vogliono la crisi e non serve più nemmeno una verifica». Ma con il passare delle ore, con la smentita dei finiani a *FFweb*, con le pressioni di Bossi per il voto, il quadro è

parzialmente cambiato. «Io sono convinto che i finiani si divideranno, molti voteranno con noi, almeno dodici potrebbero lasciare Fini», continua a ripetere il Cavaliere, anche se i suoi non sono così convinti.

Ma a farlo riflettere è stato anche il colloquio della sera prima con Beppe Pisanu durante il quale l'ex ministro — vicino a Fini — gli avrebbe consigliato di agire con grande prudenza, di tentare di riprendere un filo di dialogo se non vuole finire a sbattere contro un muro. Dunque oggi al vertice si analizzerà il quadro politico per ponderare ogni possibile mossa, facendo i conti su quali sono i reali numeri in Parlamento, quali

le intenzioni dei finiani o di una loro parte, quale l'atteggiamento di forze come l'Udc e di altri dissidenti sparsi, perché il voto è «l'extrema ratio».

Certo, il vertice dovrà concludersi con qualcosa di spendibile mediaticamente: «Dopo tutte le chiacchiere a vuoto dell'estate dei nostri oppositori, interni ed esterni, daremo un'altra importante prova della nostra compattezza», annuncia Paolo Bonaiuti. E la prova si concretizzerà sicuramente con la prima stesura del documento di quattro punti su Giustizia, Fisco, Federalismo e Sud, mentre non è ancora certo se a essi si aggiungeranno altri due capitoli che potrebbero divide-

re i finiani, immigrazione e sicurezza. Alcuni dei contenuti dei 4 titoli (quelli sicuri) si conoscono: sulla giustizia si chiederà una «riforma complessiva» che preveda la riforma di processo penale, Lodo Alfano e processo breve; sul federalismo si ribadirà la necessità di votare i tre decreti attuativi che riguardano Regioni, costi standard della Sanità e Province, sul Sud è prevista la riorganizzazione delle risorse in vista di grandi riforme infrastrutturali, nonché incentivi su ricerca e turismo, e sul fisco si rimanderà a tempi migliori l'eventuale calo delle aliquote.

Paola Di Caro

Lo scontro

Pdl, vertice tra accuse e ultimatum i finiani attaccano, poi frenano

Cicchitto: fiducia o urne. Bossi: elezioni a dicembre

MAURO FAVALE

ROMA — Se esistono margini per una ricucitura all'interno della maggioranza probabilmente si comincerà a capirlo solo oggi. Alle 12.30 è fissato l'inizio del vertice a Palazzo Grazioli. Un summit in piena estate voluto da Silvio Berlusconi che avrà al suo fianco Gianni Letta, Nicolò Ghedini, capigruppo e vice, coordinatori del Pdl, i ministri Alfano, Matteoli, Frattini e il sindaco di Roma Gianni Alemanno. Lo stato maggiore del partito avrà il compito di stilare, «nei dettagli», gli ormai famosi 4 punti da sottoporre al Parlamento ma soprattutto ai finiani. Il tutto in un clima caldissimo, costruito in questi giorni a suon di dichiarazioni di guerra, editoriali al vetriolo e ultimatum.

Uno schema riprodotto anche ieri, con un'uscita della fondazione finiana Farefuturo che ha sintetizzato l'essenza del «berlusconismo» in due termini: «Editti e killeraggio». Stavolta, però, quasi a voler segnare una te-



L'Economist: giorni da cani

Sotto il titolo "Schizzi di fango", l'Economist propone un articolo in cui si può leggere che sono "giorni da cani" per la politica italiana. Il settimanale osserva che in questa fase "il ruolo di Giorgio Napolitano è cruciale".

nue schiarita nei rapporti tra Pdl e Futuro e Libertà, dall'editoriale hanno preso le distanze i due capigruppo finiani, Italo Bocchino e Pasquale Viespoli: «Un editoriale fuori misura che non detta la linea che intendiamo seguire». Una mano tesa, anche se arriva solo in serata, con l'obiettivo di rasserenare il clima in attesa del vertice di questa mattina. Vertice segnato, comunque, dall'ultimatum di Fabrizio Cicchitto: «Dal summit dovranno uscire punti assai precisi e specificati. Berlusconi presenterà una scelta in positivo sulla riforma della giustizia, sul sud, sul federalismo». Poi l'aut aut: «O fiducia o voto».

Chi non ha dubbi è Umberto Bossi: «Le elezioni anticipate dovrebbero svolgersi il prima possibile, a fine novembre o primi di dicembre». Il Senatùr ha però anche la sua personale exit strategy: «La macchina sta correndo verso le elezioni. Serve qualcosa che la blocchi. Le dimissioni di Fini sarebbero un gesto fondamentale».

Stamattina a Palazzo Grazioli si valuteranno tutte le opzioni. In ogni caso, il punto fermo della strategia berlusconiana passa per il nodo più delicato: quello sulla giustizia che vedrà a riproposti il Lodo Alfano costituzionale, il processo breve e le inter-

cettazioni. Ieri mattina il finiano Adolfo Urso si è detto «favorevole a un lodo per le alte cariche, non per i ministri», aprendo anche sul processo breve. Ma in serata il "falco" Carmelo Briguglio ha avvertito: «Il processo breve non deve trasformarsi in uno stravolgimento del nostro sistema giudiziario».

L'opposizione, intanto, non riesce a trovare una strategia comune. Antonio Di Pietro invoca «elezioni al più presto» e Pier Ferdinando Casini, dalla spiaggia di Otranto, auspica «un governo di responsabilità nazionale» ma che non sia «contro Berlusconi e la Lega poiché rischierebbe di essere un governo debole e non in grado di fare gli interessi della nazione». Una linea non condivisa dal Pd: «Giustamente Casini dice che Berlusconi vince (non sempre) le elezioni ma non sa governare. Allora — si domanda il coordinatore della segreteria Maurizio Migliavacca — che ce lo teniamo a fare?».

11878 REPUBBLICA 20/08/2010



Nessuno ci potrà più convincere che il berlusconismo non coincida con il dossieraggio e con i ricatti **Filippo Rossi**, FareFuturo

Il caso Duro attacco della rivista online. Granata: basta leggi ad personam

«Berlusconismo? Editti e ricatti» Dubbi tra i finiani su FareFuturo

Stop del leader. E i capigruppo di Fli: non è la nostra linea

ROMA — A leggere il web magazine di FareFuturo la rottura sembrerebbe irreversibile: «È cambiato tutto e niente sarà più come prima. Nessuno ci potrà più convincere che il berlusconismo non coincida con il dossieraggio e con i ricatti, con la menzogna che diventa strumento per attaccare scientificamente l'avversario e magari distruggerlo». Toni durissimi, definitivi. Tanto che lo stesso Gianfranco Fini avrebbe chiamato il direttore Filippo Rossi, autore del pezzo. Subito seguito da un comunicato congiunto dei capigruppo alla Camera e al Senato, Italo Bocchino e Pasquale Viespoli, che prende le distanze: «È fuorviante e strumentale alimentare la polemica a partire da editoriali fuori misura, che non impegnano i gruppi e che non rappresentano né dettano la linea politica che intendiamo seguire».

Rossi attacca a testa bassa il berlusconismo che «si nutre di propaganda stupida e intontita, di slogan, di signorini, di canzoncine ebete da spot pubblicitario». Rossi descrive la disillusione di chi ha creduto che Berlusconi «non fosse il Caimano» ma «un leader con un sogno, una lucida follia». Certezze che si sono sgretolate e che si sono trasformate in «senso di colpa» e in un «pizzico di vergogna per non aver capito prima» e reagito agli «editti». Picconate pesantissime che fanno innervosire più di uno. Non è un caso che il primo a uscire allo scoperto è il coordinatore del gruppo, la colomba Silvano Moffa. Dissociazione ufficializzata dalla nota congiunta, nella quale si esplicita il timore che «professionisti del pretesto utilizzino libere e personali riflessioni intel-

FareFuturo



Oggi che gli editti toccano da vicino, ha ragione chi dice: perché non ci avete pensato prima?

lettuali per giustificare l'unilaterale volontà di rottura».

Ai tentativi del Pdl di riprendersi una parte dei deputati finiani, aveva risposto sarcasticamente Fabio Granata: «Berlusconi chiedi scusa a Fini e lasci perdere i moderati, che non gli sono mai stati simpatici. Si concentri sui falchi. Mi recuperi». Ma è la giustizia il nodo da sciogliere nel documento che sarà presentato a settembre dal premier. Su questo, le opinioni dei finiani divergono. Granata invita Berlusconi a «mettere da par-

Lo scontro

Il blocco di Fl vacilla, divisi sul nuovo partito

Ma per ora nessuno cede al premier. Sotto inchiesta il patrimonio della Tulliani

EMANUELE LAURIA

ROMA—La corte del premier affini, sinora, non ha prodotto risultati tangibili: nessuno fa retro-marcia. Ma qualche crepa, nel fronte di Futuro e Libertà oggetto delle lusinghe di Berlusconi, si è aperta. I moderati ora fanno sentire la propria voce in modo nitido. E il punto di maggiore tensione è la trasformazione dei gruppi parlamentari in partito. Silvano Moffa, nominato da Fini coordinatore di Fli, reputa «una fuga in avanti» la costituzione del partito. Bocciando così qualsiasi accelerazione. Eppure del decollo, già a settembre, del nuovo soggetto politico avevano parlato chiaramente diversi «futuristi», da Fabio

Moffa frena sulla nuova forza politica: «E' solo chiacchiericcio estivo»

Granata a Carmelo Briguglio, da Giuseppe Scalia a Nino Lo Presti. «Credo che l'ipotesi di nuovo partito faccia parte del chiacchiericcio estivo - dice Moffa - A Mirabello, il 5 settembre, si parlerà di una destra moderna e riformista, non di altro. Al primo posto va messo il dialogo con il Pdl per portare avanti seriamente un'azione di riforma». Posizione netta, insomma, anche se Moffa chiarisce subito che non ha alcuna intenzione di abbandonare la scialuppa finiana: «Rifiuto l'idea di un mercato della politica: sono in Fli e qui ri-

mango». La deputata umbra Catia Polidori, altra «colomba» dello schieramento finiano, approva e sottoscrive: «Scherziamo, dopo 10 giorni tornare indietro, non ci penso neppure. Però, sinceramente devo dirle che l'idea di un nuovo partito non mi entusiasma proprio. Insomma, abbiamo costituito i gruppi come atto di solidarietà a Fini cacciato dal Pdl, altri passi non li reputo necessari». A Mirabello, peraltro, la Polidori non andrà: «In quei giorni sarò in Russia per il pellegrinaggio con monsignor Fisichella. Mi spiace, avevo preso quest'impegno in precedenza». «Nessuna polemica», sottolinea la parlamentare: ma altri finiani - aggiunge - faranno parte della delegazione diretta a Mosca e deserteranno dunque la Festa tricolore di Mirabello. Un caso?

Di certo la linea di divisione fra moderati e duri, all'interno di Futuro e Libertà, è diventata più evidente. Con la disapprovazione formale di Moffa e di un altro deputato, Giorgio Conte, nei confronti dell'attacco di FareFuturo al berlusconismo «che coincide

con il dossieraggio e i ricatti». L'intervento sul sito della fondazione ha fatto crescere l'insofferenza di molti, in Futuro e Libertà, spingendo i capigruppo Bocchino e Viespoli a una presa di distanza. Anche se, alla fine, all'appello di Berlusconi ai moderati dell'altro fronte nessun esponente di Fli ha risposto. Le caselle mail dei vertici del Pdl sono piene di liste di «ribelli» avvicinati. Massimo Corsaro, tesoriere del gruppo del Pdl, ammette di averne scritta una di proprio pugno. Contiene i nomi di 13 finiani incerti: ci sono Urso, Mof-

fa, Menia, Ronchi, Polidori, Sbai, Consolo, Patarino, Conte, Lo Presti, Paglia, Divella e Cosenza. «Ma non c'è bisogno di fare campagna acquisti: le contraddizioni di Fli costringeranno molti a ripensare le loro scelte», dice Corsaro.

La Procura di Perugia, intanto, ha avviato un'inchiesta sul patrimonio della compagna di Fini, Elisabetta Tulliani. Aperto un fascicolo («notizie che potrebbero tramutarsi in ipotesi di reato») dopo le dichiarazioni di Luciano Gaucci, ex fidanzato della Tulliani. Ne dà notizia Panorama, al quale Gaucci aveva dichiarato: «Se la procura di Perugia ritiene illecito il mio patrimonio e lo ha sequestrato, perché non fa la stessa cosa anche con i beni che ho affidato al-

I colonnelli di Berlusconi stilano liste di ribelli "avvicinabili", per ora senza successo

la mia ex compagna?». E ieri il sito Dagsopia ha scritto di un'altra vicenda immobiliare, dopo quella di Montecarlo, che riguarderebbe l'acquisto "sospetto" di un attico (con un terrazzo da 500 metri quadri) da parte del viceministro finiano Adolfo Urso. Ma la Procura di Roma e la Guardia di Finanza hanno smentito un prossimo interrogatorio di Urso. E il deputato ha annunciato azioni legali: «Notizie del tutto false che avevano già pubblicato qualche mese fa il Giornale e Libero».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La linea del premier: toni bassi, no a rotture e alle trappole leghiste

«Urne? Calmi». Programma in Aula a fine settembre

ROMA — La notizia che Silvio Berlusconi si aspettava o che comunque si augurava arrivasse, è giunta a sera. Una nota congiunta dei capigruppo di Camera e Senato di Futuro e Libertà, Bocchino e Viespoli, annunciava dopo una giornata di toni altissimi e insulti reciproci, che la linea di *FareFuturoweb* — definita «distruttiva» dal premier nei suoi colloqui — non è affatto quella in cui si riconoscono i finiani.

Era il segnale che, pur nella confusione totale del quadro politico, non tutto è perduto. Che non sono le «elezioni a novembre», come evocato da Bossi, l'unico scenario possibile per risolvere una delle crisi più al buio degli ultimi decenni. Sì, perché è stata proprio l'ennesima uscita del Senatùr a favore del voto immediato — rinnovata dopo un incontro con Calderoli e Tremonti — a insospettire e mettere in allarme i due principali contendenti e i loro eserciti, ovvero i berlusconiani e i finiani.

«Se Bossi insiste tanto sulle elezioni, è perché oggi farebbe

il pieno, non solo al Nord, ma anche in Emilia e in Toscana, dove ci risulta che potrebbe sfondare», è stato il ragionamento di Berlusconi con i suoi fedelissimi. E lo scenario di un Senatùr che ha ben più che la golden share di una futura coalizione a trazione nordista, senza nemmeno la certezza di conquistare, assieme a quella della Camera, la maggioranza al Senato, non rende affatto tranquillo il Cavaliere. «Il voto ora non è certo la nostra prima opzione — dicono i suoi — non in questa condizione: dobbiamo provare a continuare a governare».

Per questo, ieri sera, dopo una giornata di febbrili consultazioni e dopo la nota di dissociazione da *FareFuturoweb*, tutta volta a rassicurare che non c'è volontà di rottura a prescin-

Non la prima opzione

L'entourage del Cavaliere: «Il voto ora non è certo la nostra prima opzione: non in questa condizione»

dere, Berlusconi si è convinto che bisogna frenare la corsa verso il possibile baratro, e procedere con più cautela e raziocinio se non si vuole finire in quella che alcuni dei suoi già definiscono «la trappola di Bossi».

Dunque, al vertice di oggi, l'intenzione è di accantonare toni guerreschi e provare a prendere tempo e a ragionare, anche e soprattutto facendo calcoli e ipotesi sui numeri in Parlamento sui quali si può davvero contare: unica cartina di tornasole reale per capire se si può andare avanti o se la rottura è inevitabile. Raccontano allora che la linea sarebbe quella di preparare un «documento politico» in quattro punti — giustizia, federalismo, Sud e fisco — illustrando i contenuti dei singoli capitoli a grandi linee. Ma a specificare che cosa ci sarà davvero dentro — quali provvedimenti, in che forma, in quale articolato — dovrebbero provvedere «i gruppi parlamentari», nei tempi che ci vorranno. Tempi non infiniti, ma nemmeno rapidissimi, proprio per evi-

tare che un possibile incidente porti dritti a quel voto a novembre che Bossi cerca. Si parla dunque di fine settembre perché il documento approdi in Aula: un tempo sufficiente per capire se la maggioranza può ricompattarsi, magari con un'apertura al gruppo dei finiani se non al loro leader, con il quale i rapporti restano inesistenti, o se davvero si andrà al voto. Ma arrivandoci preparati, non sulla scia delle parole d'ordine di Bossi.

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA